



Berlusconi commosso «E' indispensabile un clima di unita'»

*Stretta di mano con Franceschini alle esequie
«Offrirò tre delle mie case agli sfollati»*

Il capo del governo lascia il protocollo e si siede in mezzo ai familiari delle vittime: è un momento terribile

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

L'AQUILA — La prima cosa che vede, entrando sul piazzale dal lato sinistro, è la piccola bara bianca poggiata sopra quella della madre. Rallenta il passo, «povera gente, povera gente» mormora. Poi Silvio Berlusconi lascia perdere il protocollo, come ha fatto tante volte. Non si va a sedere nel settore riservato alle autorità, dove ci sono Napolitano, Schifani, Fini e tanti altri. Tira dritto, lascia indietro la scorta che però non sembra sorpresa. E si va a piazzare lì, in mezzo ai familiari. «Nel nome del padre, del figlio...». È proprio qui che resterà per quasi tutta la cerimonia.

Gli offrono una sedia, ma lui resta in piedi. Abbraccia una signora. «Quello — dirà dopo la fine della cerimonia, parlando con i vigili del fuoco — è stato il momento più terribile. Quella donna aveva perso il figlio. Io ho provato a consolarla, ma cosa le potevo dire?». Poi si sposta verso un altro gruppo di familiari e di soccorritori. Si commuove, le telecamere lo cercano mentre piange, come adesso sta facendo anche Gianni Letta, l'abruzzese Gianni Letta che finora nes-

suno aveva visto così. Solo al momento della Comunione si va a sedere nel settore autorità, vicino al capo dello Stato.

A Messa finita, mentre le bare vengono caricate a spalla, il presidente del Consiglio entra nella sala operativa delle Protezione civile, dietro all'altare. «Dopo un accadimento come questo — dice —, un clima di unità non è solo necessario, ma indispensabile». Gli si avvicina il segretario del Pd Dario Franceschini. Solo una veloce stretta di mano senza una parola, senza nemmeno incrociare gli sguardi.

Dalle frasi che scambia con i soccorritori, lontano dai microfoni, si capisce quanto sia preoccupato per i prossimi giorni: «Dobbiamo fare di tutto per convincere la gente a lasciare le tende. Quella è una situazione precaria, con il passare del tempo la rabbia aumenterà. Portiamoli negli alberghi che sono gratis, oppure convinciamoli a raggiungere le case, sicure, di parenti e amici». Lo stesso argomento su cui tornerà dopo, inseguito dal codazzo dei giornalisti: «Già molte persone hanno offerto le proprie case per aiutare gli sfollati, e anch'io farò quello che potrò offrendo delle mie case». Tre, specificherà a tarda sera in collegamento telefonico con Matrix, rispondendo anche all'esame di coscienza sulle responsa-

bilità chiesto da Napolitano: «Non so esattamente a cosa si riferisca il presidente, ma la magistratura sta indagando e chi si comportò non a dovere





dovrà risponderne». Qui, invece, nella sala operativa incoraggia gli uomini della Croce rossa, risponde al telefono della polizia: «Stia tranquillo, informerò il dottor Letta». E torna a parlare della ricostruzione, delle tre strade che vorrebbe percorrere. Il recupero dei monumenti con l'aiuto dei Paesi stranieri: «Qui c'è un forte spagnolo — dice —: sarebbe bello se Zapatero se ne occupasse». I lavori per le case che «se affidati ai privati sarebbero molto più veloci». E quelli infrastrutturali da dividere in 108 cantieri, uno per ogni provincia italiana.

Sull'ipotesi della *new town*, la nuova L'Aquila da costruire vicino a quella ormai distrutta, rallenta: «È stata richiesta dal sindaco, ma se la gente non vuole non la imporremo mica con la forza». Il messaggio che vuole trasmettere con questo giro nella sala operativa, con queste strette di mano e queste pacche sulle spalle ai soccorritori, è che adesso bisogna guardare avanti. Ma quando esce sul piazzale e vede di nuovo quelle 205 bare rallenta un'altra volta il passo: «È uno spettacolo terribile, è stata una cosa lancinante e lacerante. L'ho promesso sulle bare, non lasceremo sola questa regione».

Lorenzo Salvia

